

Recensioni

F. BOCCHI, *Per antiche strade. Caratteristiche e aspetti delle città medievali*, Viella, Roma 2013, pp. 524, figg. 148 b/n nel testo.

Come non manca di sottolineare nella sua introduzione, Francesca Bocchi ha cominciato ad occuparsi di città fin dagli inizi degli anni '70 del secolo scorso quando, assieme alla maestra Gina Fasoli, pubblicò un volumetto, *Storia della città medievale*, per la casa editrice Sansoni, in una collana destinata alla divulgazione colta. A partire da quel periodo, passando per una monografia su Ferrara, la studiosa non ha mancato di tornare con frequenza sulle tematiche legate alla città, facendone di fatto la cifra principale della sua attività di ricerca. Così, questo volume, riprende e riassume molti dei temi che sono stati cari alla Bocchi e ne costituisce di fatto la sintesi: per ampiezza di argomenti trattati e di cronologia ma anche per estensione geografica (spaziando gli esempi dall'Italia, preferibilmente, anche all'Europa).

Nel recensire, o segnalare, volumi di questo tipo non è facile, ma direi neanche opportuno, soffermarsi su aspetti di dettaglio (tanti e tali sono i luoghi e gli argomenti presi in considerazione). È invece forse più utile, anche per orientare un potenziale lettore, comprendere in quale contesto teorico vengono trattati e discussi i vari argomenti e in quale maniera vengono utilizzate le varie tipologie di fonti di cui l'A. si avvale.

Partiamo dal primo aspetto. Il principale approccio che la Bocchi utilizza nello studio delle città è quello che potremmo definire storico-topografico. Qui, ovvio, la lezione di Gina Fasoli si sente in maniera forte. Essa, infatti, ne fu un'antesignana propugnatrice, scrivendo pagine memorabili, ad esempio, su Bologna, in piena sintonia con la temperie culturale degli anni '60-'70 del secolo scorso, quando una parte della storiografia 'ufficiale' (tra i cui esponenti di spicco possiamo annoverare, Gian Piero Bognetti) si decise a recuperare tematiche fino ad allora sostanzialmente confinate nell'erudizione locale e nelle Riviste di Storia Patria. La città, un oggetto che gli storici avevano trattato essenzialmente come un organismo giuridico, cominciava ad apparire un soggetto promettente anche da altre prospettive: così si cominciò a coniugare un approccio di carattere urbanistico-architettonico, fino ad allora usato dagli storici dell'architettura quando non dagli urbanisti, con le fonti scritte e toponomastiche. Gli obiettivi erano chiari ed anche innovativi, dal momento che la città finalmente usciva dall'astrattezza per diventava qualcosa di reale, uno spazio fisico ben definito all'interno del quale, poi, far agire i vari soggetti sociali. Assieme ai suoi indubbi punti di forza e di novità, questo modo di studiare le città presentava anche qualche debolezza che, con il tempo e con l'affinamento della ricerca, è venuta alla luce: una certa fissità ricostruttiva degli assetti urbanistici (difficili da coniugare nelle temporalità), una tendenza ad usare le fonti scritte con scarsa 'protezione' (cioè come se fossero testi esplicativi di dati di fatto e non, anche loro, prima di tutto contesti da decodificare), un impiego delle fonti toponomastiche (terreno promettente ma infido) giocato con troppa naturalezza. Ed è stata proprio l'archeologia medievale, peraltro invocata, a suo tempo, anche dai principali propugnatori di questo approccio (come Bognetti,

e la stessa Fasoli), una volta correttamente introdotta nella pratica di questo Paese, a far emergere sempre di più quelle che erano state le criticità di tale approccio. Anche le fonti archeologiche hanno i loro problemi, ovvio, e non costituiscono certo l'unica via d'accesso alla comprensione del passato, ma quando si parla di strutture, infrastrutture, tecniche (e quindi, di concerto, di culture e società) esse si sono dimostrate (se usate correttamente) particolarmente utili ed innovative.

Ed è forse a questa scarsa confidenza con il dato archeologico, e soprattutto con la ricerca archeologica degli ultimi venti anni, che il volume paga il pegno maggiore; e, questo, soprattutto in quelle parti, come il primo lungo capitolo, nelle quali ci si confronta con un problema centrale della storiografia sull'urbanesimo italiano, quello cioè che si riferisce ai suoi connotati materiali nella lunga durata. Scorrendo la pur corposa bibliografia, infatti, si resta abbastanza scorcerati nel non ritrovarvi testi che ci erano parsi centrali nel dibattito archeologico sull'urbanesimo altomedievale. E questa del tutto inspiegabile assenza, si ripercuote non tanto nella descrizione di singole storie cittadine, ma soprattutto nella narrazione complessiva, passata indenne sia dal tormento processualista degli anni '80 e '90 del secolo scorso che dall'insoddisfazione avvertibile nel dibattito archeologico più recente.

Qui, il fenomeno dell'urbanesimo sembra invece scorrere dal mondo antico verso i secoli di mezzo, coniugandosi tra il particolarismo (ovvio) delle singole narrazioni e alcuni caratteri generali, riassunti nei 'paradigmi' storiografici del passato. E sono questi 'paradigmi' a spiegare le eventuali singole storie, in una sorta di percorso circolare che lascia poco spazio a letture originali. Per un periodo nel quale le fonti scritte scarseggiano (e quelle in cui i riferimenti alla città non sono tantissime), la tentazione di riempire gli inevitabili vuoti è forte; e, anche in questa circostanza, tali lacune vengono risarcite non sempre, bisogna riconoscere, con risultati condivisibili.

È invece nei capitoli successivi, quelli dedicati al tardo Medioevo, dove l'uso delle fonti scritte si fa più pervasivo e anche la competenza dell'A. tecnicamente più avvertita, che si percepisce una maggiore capacità di organizzare il racconto in forme innovative ed originali. Ritornano qui, amplificati e sviluppati (meglio, riportati a sintesi), molti degli strumenti che hanno caratterizzato la ricerca della Bocchi degli ultimi anni: l'uso delle fonti cartografiche e soprattutto catastali, strettamente correlate con l'analisi dei documenti scritti, sviluppati assieme nel tentativo di risarcire egregiamente, e con competenza, una cesura tra un approccio più squisitamente urbanistico e un altro più storico-topografico. È, infatti, in questa sorta di 'terra di mezzo', anche fra competenze disciplinari che si vogliono e si praticano ancora divise, che la Bocchi si introduce e qui produce, come dicevamo, i suoi risultati migliori. Ed è in questa parte, dunque, che la sintesi, quella che in genere si richiede poi anche a volumi del genere, trova punti di assoluta originalità ed interesse.

SAURO GELICHI